

Giornata del Popolo 1/8/75

SPETTACOLO FOLK ALLA TESORIERA

Canti, danze e giochi del vecchio Piemonte

Vivo successo del Gruppo folcloristico «Città di Torino», diretto da Flamini e fiacca esibizione dei «Picciotti di Palermo»



Il gruppo folcloristico Città di Torino durante l'esibizione alla Tesoriera

Serata dedicata alle tradizioni popolari, annunciava un po' ottimisticamente la locandina affissa l'altra sera al Parco della Villa Tesoriera, a conclusione della stagione estiva torinese (ma c'è stata, ieri sera, l'imprevista appendice della replica di «Rugby», spettacolo realizzato da Franco Branciaroli). Due gruppi folk, di diversa estrazione e di diverso livello, rappresentavano Piemonte e Sicilia. Cominciamo dai «siciliani», tra virgolette. I «Picciotti di Palermo» sono cinque orchestrali, e due (fisarmonica e chitarra) so-

no di Sommariva Bosco, uno è sardo (e soffia nella «quartatara», sorta di anfora) altri due sono siciliani, impegnati al tamburello e al «fiscareddu», che è il tradizionale zufolo di canna. Li guida Toni Pagliaro, che ha voce melodica e che alterna a rari motivi tradizionali («Li beddi pira», «Sciuri, sciuri», «Vitti na crozza») il racconto ingarbugliato di scontatissime barzellette. Esibizione francamente penosa, e ben distante da certi apprezzabili risultati ottenuti dallo stesso cantante, molti anni fa, con un disco («Can-

zoni del fico d'India», Folklore) curato da Happy Ruggiero.

Esibizione da archiviare in fretta, per lasciare spazio (se lo meritano) ai 35 ballerini e canterini del «Gruppo folcloristico della Città di Torino per le tradizioni piemontesi». Li dirige Andrea Flamini, appassionato ricercatore di usi e costumi subalpini, ed è un gruppo che agisce dal 1957 (si chiamava, allora, «Turin 'n fior») e porta per sagre paesane e festival internazionali un'immagine vivida e colorita del folclore piemontese. Guidate da un rubizzo e maestoso Gianduja (è lo stesso Flamini, che poi rivela insospettite doti di agilità quando si tratta di danzare), le coppie volteggiano ariosamente in sfrenate «còrente» e garbate «mònrinote», e poi cantano i riti legati al lavoro dei campi, celebrando il buon vino («Sòma i rubinet») e la polenta, oppure scherzano con i giochi di innamoramento e le feste di fidanzamento. Gli uomini indossano redingote castano e pantaloni sotto il ginocchio, hanno scarpe nere con tacco rosso e tricorno ed è la divisa della corporazione degli acquavitali (siamo nel Settecento); le ragazze hanno il costume delle fioraie torinesi della epoca, con copricapo pieghettato, e tutti insieme sprizzano faville di schietto divertimento, che presto si propagano in platea.

Ragazzi e ragazze che si divertono nel senso vero della parola, sono cioè dilettanti, e corrono ad indossare il costume folcloristico appena lasciata l'azienda o l'ufficio; nè hanno trovato, sinora, molta comprensione nelle varie autorità «preposte alla salvaguardia delle tradizioni, ecc.», se, per esempio, non dispongono neppure d'una sede stabile, ove riunirsi e provare, e chiedono ospitalità prima qui (Enal) poi là (Stabile), per proseguire in un'attività che impegna i più tenaci di essi da una ventina d'anni. Gli applausi caldi e affettuosi dell'altra sera li hanno ripagati anche dei sacrifici affrontati in nome del folclore piemontese.

d. t.